

REGNO DELLA GIUSTIZIA

Periodico mensile filantropico e umanitario
per l'elevazione morale e sociale

Fondatore: F.L.A. FREYTAG

Svizzera: Ass. Phil. L'ANGELO DELL'ETERNO - CH 1236 CARTIGNY - Le Château (Genève)

Amministrazione, Redazione:
Associazione Filantropica
Chiesa del Regno di Dio
Gli Amici dell' Uomo
Corso Trapani, 11-10139 TORINO
Tel. 011.74.51.02 - Fax 011.777.64.30Pubblicazione mensile
Conto C. postale n. 16.975.104
Iban IT218076010100000016975104
Chiesa del Regno di Dio-Gli Amici dell'Uomo
10139 Torino
email: crdtorino@libero.it
www.chiesadelregnodidio.com

Il vero e glorioso Natale

IL piano di Dio a favore degli uomini è di una benevolenza infinita, indica l'amore disinteressato più completo e un'umiltà sublime. L'Eterno li ha rivelati nella loro quintessenza, accettando che suo Figlio fosse ricevuto in una stalla alla sua nascita sulla Terra. Non vi era una culla con nastri rosa o azzurri per accogliere il Re dei re, che si abbassava fino a divenire il figlio dell'uomo. Questo non ha tolto nulla né alla sua gloria né alla sua dignità. E, sui campi di Betlemme, gli angeli di Dio hanno cantato con le loro voci celesti: «Sia gloria a Dio nel più alto dei cieli e pace in Terra agli uomini di buona volontà». Era una manifestazione ineffabile e divina che non ha mai avuto luogo alla nascita di nessun altro essere.

Nella sua immaginazione il popolo d'Israele si è immaginato ogni genere di cose. Ha pensato d'essere la posterità di Abramo per mezzo della quale tutti gli abitanti della Terra sarebbero stati benedetti. Avrebbe potuto esserlo, evidentemente, ma avrebbe dovuto fare quanto è necessario per avere la fede e la fedeltà di Abramo. Contano unicamente i fatti, il resto non ha alcun valore.

Soltanto poche persone attendevano la venuta del Messia al tempo della sua nascita: Simeone, Anna la profetessa e altri due o tre, in tutto un piccolo gruppo. Loro seppero apprezzare il dono più meraviglioso, il più sublime, il dono per eccellenza che l'Eterno ha fatto agli uomini: quello del suo prediletto Figlio, il nostro caro Salvatore, che ha lasciato la gloria che aveva presso il Padre per nascere sulla Terra e arrecare la salvezza agli uomini. È questo il meraviglioso, inesprimibile Natale, il dono per eccellenza che gli uomini hanno ricevuto da parte dell'Eterno, davanti al quale tutti gli altri regali non hanno alcun valore e scompaiono completamente.

Questo maestoso e glorioso Natale è stato anzitutto festeggiato in modo solenne nel cielo, poiché rappresentava un'opera colossale, un dovere immenso che si trattava di adempiere. Si è fatta udire la voce: «Chi è degno di aprire il libro e di dissigillarne i suggelli?». Il Figlio di Dio si è presentato e ha detto: «Vengo, o Dio, per fare la tua volontà, la tua Legge è nel profondo del mio cuore». La volontà dell'Eterno era che il Figlio abbandonasse la gloria del cielo, che si spogliasse della sua personalità e della sua potenza spirituale per divenire, mediante il suo sacrificio, il riscatto anzitutto per gli esseri spirituali decaduti, poi per tutti gli uomini condannati dal peccato commesso da Adamo.

È questo dovere sacro, quest'opera di spogliamento, di disinteresse completo di se stesso e di salvezza che è

stato festeggiato nel cielo come il Natale celeste. Sono cose impressionanti e avvincenti, che ci devono toccare fino nel profondo del cuore. Soprattutto mettendoci al posto del nostro caro Salvatore possiamo comprendere meglio tutta la grandezza, tutto il valore della sua Opera e lo spirito di sacrificio e di dedizione che è stato necessario sviluppare per realizzarla.

Il Figlio di Dio era una personalità senza peccato, di una purezza assoluta, di una gloria immensa, di una potenza fenomenale. Occorreva che abbandonasse tutto questo. Il punto più sensibile per Lui era soprattutto di separarsi dall'intima e tenera comunione che aveva sempre avuto con suo Padre.

Nel momento in cui questo glorioso Natale si manifestava nel cielo, sulla Terra delle giovani donne delle famiglie più considerate in Israele cercavano di santificarsi all'Eterno, ognuna nella speranza di essere scelta per divenire la madre del Messia. Infatti, il profeta Isaia aveva annunciato che una vergine avrebbe messo al mondo un figlio, che sarebbe stato chiamato Emanuele, Dio potente, Principe della Pace, Padre eterno. L'angelo Gabriele è apparso a Maria e le ha arrecato la meravigliosa novella: «Sii benedetta tra le donne della Terra. La potenza del santo spirito verrà su di te, e l'ombra dell'Eterno ti coprirà. Il figlio che nascerà da te sarà chiamato il Figlio di Dio».

Tutto si è compiuto secondo ciò che l'Eterno aveva visto in anticipo nella sua preconsapevolezza, e il Messia è nato dalla vergine a Betlemme. È questo il regalo eterno che ci è stato accordato dalla benevolenza e dalla tenerezza dell'Onnipotente, questo dono di vita che ci procura la salvezza, la benedizione, la gioia e la consolazione di età in età, la redenzione, la guarigione, la liberazione, e particolarmente ci apre l'entrata nel Regno di Dio.

Il Figlio di Dio è dunque apparso sulla Terra come un piccolo bambino, che si è sviluppato fino a divenire il Cristo, l'Unto dell'Eterno, sul quale il santo spirito di Dio riposava in modo completo, poiché Egli è stato trovato senza peccato. Perciò il Signore Gesù è definito nelle Scritture il «secondo Adamo». Egli ha pagato il riscatto per il primo Adamo che non è riuscito nella sua prova di fedeltà e di riconoscenza, e per tutta la sua discendenza.

È una grazia insondabile che il Salvatore sia nato per ognuno di noi; dovremmo dunque poter dire tutti in verità: «Cristo in noi, la speranza della gloria», e non la speranza della tomba, quella che ci è servita dal dio di questo mondo. In ciò che concerne il Piccolo Gregge, se deve discendere nella tomba è perché dà liberamente la sua

vita con il suo Maestro. Anche il nostro caro Salvatore è passato per il sepolcro, ma il terzo giorno era di nuovo in mezzo ai suoi cari discepoli. Ha aperto loro l'intelligenza affinché comprendessero ciò che l'apostolo Paolo disse più tardi: «Abbiamo conosciuto il Cristo secondo la carne, ma d'ora in poi non lo conosceremo più così. Egli è divenuto uno spirito vivificante». Infatti, il nostro caro Salvatore ha ricevuto l'immortalità della natura divina, e di eternità in eternità, al Nome di Gesù, ogni ginocchio si piegherà e ogni lingua confesserà che Dio l'ha amato.

L'Opera dell'Eterno è di una nobiltà inesprimibile. Quale amore Egli ha dovuto manifestare per inviare all'umanità decaduta un Salvatore nella persona di suo Figlio, l'unico generato dal Padre! Il suo amore, la sua nobiltà e la sua umiltà si sono particolarmente espressi chiamando, dall'umanità perduta, un Piccolo Gregge tratto dagli uomini peccatori e depravati. Dopo averli disciplinati e nobilitati, ne ha fatto la sposa gloriosa di suo Figlio e gli accorda l'immortalità della natura divina, come al Salvatore stesso. È qualche cosa di talmente grande, elevato e nobile che sarebbe inconcepibile per i nostri poveri piccoli cervelli, se non fossero illuminati dalla potente azione dello spirito di Dio. Sono stati necessari circa 2.000 anni per cercare, formare e consolidare il Piccolo Gregge che il nostro caro Salvatore presenterà a suo Padre come una sposa santa, irreprensibile, senza difetto, né macchia, né nulla di simile, perfetta nel suo carattere e nella sua mentalità.

Molti tra i membri del Piccolo Gregge non hanno avuto figli secondo la carne. Ma quale quantità di figli secondo lo spirito è accordata alla Chiesa fedele! Ed essi sono i migliori, gli unici veri, poiché tutti gli altri scompaiono, non possono sussistere. Vi è tutto un cammino da percorrere, evidentemente, per giungere a considerare oggi delle persone che ieri non conoscevamo come nostri figli secondo lo spirito, per dare loro il nostro affetto, aiutarli, circondarli, consolarli, sopportarli e amarli veramente. È tutta un'arte adempiere questo programma. Dobbiamo dimenticarci di noi stessi, esercitarci a spiegare l'amore vero che crede tutto, sopporta tutto, non suppone il male e resta dolce in tutte le circostanze. Quando questo arduo cammino è realizzato nella nostra anima, possiamo dire in completa verità: «Cristo in noi, la speranza della gloria».

Quando il Piccolo Gregge sarà al completo, gli effetti gloriosi della nascita del nostro caro Salvatore come Figlio dell'uomo si potranno manifestare sulla Terra intera. Sarà allora una trasformazione completa, ossia la Restaurazione d'ogni cosa in tutto il suo splendore e nella sua bellezza radiosa.

Avevo sentito parlare di te...

ERA un bel giorno d'estate quando Raymond e suo fratello gemello nacquero in una famiglia modesta nel cuore del paese delle miniere di carbone. Fin dalla prima infanzia conobbero le avversità. Il padre di Raymond era ben pagato. Ma aveva una passione terribile: il bere. Di conseguenza, la vita familiare era molto difficile, con frequenti litigi domestici. Inoltre, a volte il padre lasciava la casa per un mese o due per vivere a suo piacimento. Nel frattempo, la madre lavorava come poteva per provvedere alla famiglia. Nonostante il suo coraggio, non riusciva a far quadrare i conti e a nutrire adeguatamente i figli. Bisognava pagare i debiti, il che era fonte di grande dolore per il suo povero cuore.

Finalmente, un giorno, ci fu una separazione dal padre. Partì (la famiglia non seppe mai dove), per non tornare mai più. A casa

c'era un grande dolore sia per la madre che per i figli, che amavano molto il padre nonostante tutto.

Anche a scuola la sorte di Raymond e di suo fratello non era certo invidiabile. I loro compagni di classe più agiati si dividevano sempre i posti d'onore, mentre i gemelli erano regolarmente relegati tra gli ultimi dieci della classe. Tuttavia, sentivano una certa gioia nelle loro anime infantili, perché erano legati al Signore. Non si perdevano mai una funzione religiosa. Andavano in chiesa molto spesso, perché la madre ci teneva molto a farli crescere in questo modo. Fu lì che lei stessa trasse il conforto per continuare a dedicarsi anima e corpo ai suoi figli e per crescerli al meglio.

Un Natale, in chiesa fu esposta una culla con una rappresentazione del Bambino Gesù. Raymond cominciò a piangere in modo incon-

trollato contemplando la culla e il bambino. I suoi piccoli amici intorno a lui volevano sapere perché stesse piangendo. Non rispose loro, sentendo che non lo avrebbero capito. Ciò che lo faceva piangere era il dolore che provava al pensiero che Gesù fosse dovuto nascere in condizioni così umili. Non riusciva a capire perché. Solo molti anni dopo capì la ragione profonda e tutta la forza dell'amore spiegato dall'Eterno e dal Salvatore del mondo per pagare il riscatto di tutti gli esseri umani.

I momenti più felici per Raymond e suo fratello erano le passeggiate in campagna con i nonni, soprattutto nel periodo del raccolto. Erano così felici di essere circondati dalla natura, con gli uccelli che cinguettavano e i campi di grano dorati che ondeggiavano nella brezza. Che cambiamento rispetto alla polvere e all'atmosfera delle miniere!

Poi arrivò il momento per Raymond e

Charles di iniziare a guadagnarsi il pane, anche se erano ancora molto giovani. Erano entrambi così piccoli e fragili che l'impiegato esitò a lungo prima di accettarli al suo servizio. Alla fine fu una grande gioia per loro essere assunti. E che festa fu quando riuscirono a portare il loro primo stipendio alla loro cara mamma, per aiutarla a pagare alcuni dei suoi sfortunati debiti!

Tutto questo andò avanti per quattro anni. All'improvviso scoppiò la guerra che sradicò i due fratelli dalla loro casa e li separò dalla loro madre, che amavano ancora di più perché avevano condiviso con lei tanti momenti dolorosi. Divennero dei rifugiati. Le autorità avevano predisposto dei treni speciali per chi si trovava nelle stesse condizioni, così partirono all'avventura. Sbarcarono nel sud della Francia. Dopo le solite formalità, furono messi al lavoro. Fu molto difficile per loro. Dove-

Secondo i benevoli piani dell'Eterno, il profeta Isaia annunciò: «L'Eterno degli eserciti prepara a tutti i popoli, su questo monte, un festino di vini vecchi chiarificati, di cibi succulenti, pieni di midolla. E su questo Monte Egli annienta il velo che è steso su tutti i popoli, il manto che copre tutte le nazioni. Annienta la morte per sempre. Il Signore, l'Eterno, asciuga le lacrime su tutti i visi, fa scomparire da tutta la Terra l'obbrobrio del suo popolo». In questo giorno di grande Natale, si dirà: «Ecco, è il nostro Dio, nel quale abbiamo fiducia. È Lui che ci salva. Ralleghiamoci dunque e giubiliamo della sua salvezza, poiché la Mano dell'Eterno riposa su questo Monte».

Diventiamo padroni dei nostri pensieri

Il periodico belga *En Marche* n. 1716 dell'8 giugno 2023 contiene un articolo molto interessante di Aurélie Jane Lee dal titolo «Dépasser le prêt-à-penser», che riproduciamo integralmente.

SUPERARE IL PENSIERO PRECONFEZIONATO

I discorsi preconfezionati che proliferano su Internet stanno privando i cittadini comuni della capacità di pensare con la propria testa?

Internet e i media sono al tempo stesso una manna dal cielo e una trappola per le menti curiose: teorie e convinzioni di ogni tipo abbondano. I cosiddetti "influencer" portano con sé una schiera di "seguaci". Si è tentati di aderire ai consigli, alle spiegazioni e alle conclusioni proposte da altri, senza necessariamente preoccuparsi di metterle in discussione le basi. Per mancanza di tempo, convenienza o pigrizia, chi non si è mai trovato a credere a un'idea che a prima vista sembrava sensata e ben sostenuta, per poi rendersi conto che era sbagliata, parziale o incompleta?

MAESTRI DI PENSIERO O CREATORI DI OPINIONI?

«Cosa dobbiamo pensare di...?» Questa domanda, che viene spesso posta a specialisti, filosofi e psicologi in programmi televisivi su fenomeni sociali o eventi attuali, è molto provocatoria. Non è forse più pertinente ascoltare l'opinione di una persona illuminata su un determinato argomento piuttosto che chiedere cosa «sarebbe bene» pensare al riguardo? (Secondo il sociologo dei media Julien Lecomte, «non è questo o quel pensiero preconfezionato in sé a essere negativo, ma il fatto di accettarlo come tale, il fatto di conformarsi a esso senza aprirsi ulteriormente, senza guardare più a fondo». Alcune persone sono pronte a trasmettere in buona fede informazioni che hanno ritenuto interessanti e affidabili a priori. Ma è importante attingere a fonti diverse e adottare uno spirito critico prima di formarsi una propria opinione».

SOLO GLI SCIOCCHI NON CAMBIANO IDEA

Le idee che consideriamo nostre sono essenzialmente quelle di altri: provengono dai nostri genitori, dai nostri insegnanti, dalla cultura e dalla società in cui viviamo. Di fronte a punti di vista divergenti, gli esseri umani tendono naturalmente ad allinearsi al pensiero che sostiene le loro convinzioni. Di tanto in tanto, viene alla luce un nuovo elemento di comprensione o un'informazione diversa. Le teorie che sono state a lungo accettate da tutti, perché non sono mai state smentite dai fatti, possono essere sostituite da altre, fino alla successiva messa in discussione. Tuttavia, la mente umana è spesso frenata dalla dissonanza cognitiva, il disagio che si prova quando le informazioni ricevute sono contraddittorie. Questo processo si applica sia che siate esperti nel vostro campo professionale sia che siate semplici esperti della vostra vita. Chiunque può essere vittima di false credenze o di errori. Tuttavia, «che le conseguenze dei nostri errori siano tragiche o insignifi-

canti, che la loro portata sia immensa o minima, in genere è difficile, se non impossibile, dire: «Mi sono sbagliato, ho commesso un grave errore», sottolineano Carol Tavris ed Elliot Aronson.

RI Trovare il filo dei propri pensieri

In una società ipermediatizzata, il riflesso per ottenere informazioni è spesso quello di consultare Internet, dove ci troviamo bombardati da teorie e consigli in ogni direzione. Sedersi e meditare in silenzio, alla maniera di un filosofo antico, è quasi inconcepibile. Eppure è un modo per riscoprire la capacità di riflettere e costruire i propri pensieri. Cercate di capire le cose da soli e di usare il buon senso, la logica e la saggezza umana. Non risparmiatemi l'esercizio della coscienza critica e non accentratemi di aderire al pensiero "preconfezionato". Ammettere di non sapere, quando non si sa, e accettare l'incertezza, a volte. Riconoscere anche gli errori, quando è necessario. Senza dubbio, l'omo detto "sapiens sapiens" è in grado di ragionare senza che gli venga detto cosa pensare. Ma nella fretta di formarsi un'opinione su tutto, sedotti dalle scorciatoie, abbiamo talvolta dimenticato di avere questa capacità e fatichiamo a sentirci pensatori nel frastuono dei media.

È vero che il cittadino moderno, nella fretta, è portato a consultare alcuni media per ottenere informazioni e a credere a ciò che vi trova pubblicato, invece di fare ricerche e controlli incrociati delle fonti, e di dedicarsi alla pratica dell'analisi, della sintesi e della conclusione, che richiede molto più tempo ed energia di quanto siamo necessariamente disposti a investire in un simile esercizio.

Il rischio, ovviamente, è quello di ottenere informazioni false o di parte, politicamente orientate, tanto è raro avere un'analisi imparziale dei fatti. Come fare allora per giungere alla verità assoluta senza spenderci troppo tempo? Il problema non è semplice, se già sappiamo che l'uomo non «pensa» da solo ma è sempre, volente o nolente, sotto un'influenza: quella dello spirito di Dio, o dello spirito dell'avversario di Dio, Satana che inganna gli esseri umani per sottometerli alla sua influenza e tenerli in suo potere.

Questo è ciò che è già accaduto con i nostri primi genitori Adamo ed Eva. L'Eterno aveva dato ad Adamo un comandamento tutto sommato semplice da eseguire, che si riassumeva nell'osservanza di un consiglio: non mangiare il frutto di un certo albero. Non c'era motivo per Adamo di trasgredire questa raccomandazione. Va sottolineato che Adamo aveva un registro mentale vergine e doveva formarsi un carattere. La lezione di obbedienza che gli è stata impartita era il primo passo di questa formazione, che doveva portare a un attaccamento completo al Creatore, che gli avrebbe garantito una vita duratura.

Eva credette all'avversario che le promise l'immortalità solo se avesse mangiato il frutto che l'Eterno le aveva consigliato di mangiare, avvertita che se questo consiglio fosse stato trasgredito, sarebbe seguita la morte. C'era ovviamente tutto l'effetto della tentazione che l'avversario esercitò su Adamo ed Eva, per mezzo del serpente, dicendo che questo frutto avrebbe aperto i loro occhi e dato loro la conoscenza del bene e del male, ma bisogna sottolineare che essi crederono più facilmente alla menzogna dell'avversario che alla verità proveniente da Dio, e questo è il punto debole: la credulità che porta l'uomo a credere all'errore piuttosto che alla verità. Lo troviamo in tutti i movimenti di propaganda, ad esempio durante le guerre, che affermano che certi popoli sono nostri nemici e che dobbiamo combatterli. Anche in tempo di pace, la credulità delle persone viene ampiamente sfruttata in tutti i settori.

Non è quindi facile consigliare alle persone di andare oltre il pensiero preconfezionato, nella misura in cui abbiamo bisogno di una base su cui poggiare un ragionamento sensato. Questa base è la fede in Dio, che manca

a quasi tutti gli esseri umani. Tuttavia, non dobbiamo disperare. L'Eterno ha fornito una soluzione al problema posto dalla caduta dell'uomo nel peccato. Ha mandato suo Figlio a prendere il posto del colpevole e a sopportare per lui l'equivalente del peccato: la morte. D'ora in poi, i meriti di Cristo sono generosamente messi a disposizione di tutti coloro che li desiderano. Sono un aiuto prezioso e indispensabile per risanare l'uomo peccatore e permettergli, cambiando mentalità, di ritrovare il suo destino di figlio di Dio capace di vivere in eterno sulla Terra restaurata.

Reti sociali o antisociali?

Aurélia Jane Lee, sempre nella rivista *En Marche* n. 1711 del 23 marzo 2023, si chiede se le reti sociali siano davvero sociali. Ecco la sua analisi:

RETI NON PROPRIO SOCIALI?

Chi non si è mai rifugiato nel mondo virtuale dei social network o dei giochi online? Come evitare di diventare così dipendenti dai nostri schermi da condizionare la nostra personalità e il nostro rapporto con gli altri? Due autori lanciano l'allarme.

Come un peluche, lo portiamo ovunque e non ci piace che qualcun altro lo tocchi. Ci rassicura. Nel giro di pochi anni è diventato l'oggetto indispensabile senza il quale ci sentiamo completamente indifesi. In effetti, lo smartphone è un vero e proprio strumento, una sorta di coltellino svizzero tecnologico. Ma a volte è anche un modo per non parlare con gli altri, per non pensare, per sfuggire a un'emozione difficile...

È tempo di riconnettersi senza filtri, senza avatar, alle nostre emozioni, ai nostri desideri, alla nostra creatività.

In Francia, l'Institut d'éducation médicale et de prévention (IEMP) ha stimato che il rischio principale legato all'uso eccessivo degli schermi è la desocializzazione, un fattore «che contribuisce ad aumentare il rischio di depressione e può compromettere la carriera o gli studi». La psicologa Sabrina Philippe osserva un numero crescente di fobie sociali tra i suoi pazienti. I più giovani, in particolare, si sentono più sicuri davanti ai loro schermi che in pubblico.

UN MONDO A PARTE

Il mondo virtuale è una fonte inesauribile di distrazioni, con un flusso costante di pubblicazioni, notifiche personali, pubblicità, ecc...

Crea dipendenza, ed è stato progettato per esserlo, dice lo psicologo: basti pensare ai "news feed" che si possono scorrere all'infinito...

È anche caratterizzato dall'immediatezza. Sabrina Philippe vi invita a fare un semplice esercizio: la prossima volta che state per pubblicare qualcosa sui social network o reagire a una pubblicazione... aspettate. Trattenevi per un attimo dal commentare o dal «mi piace». È probabile che dopo qualche minuto la vostra opinione cambierà, o che rinuncerete a esprimerla... «Perché quando non siete più impulsivi, il bambino che è in voi, quella parte regressiva tanto sollecitata dalla Rete, si calma, lasciando la vostra parte adulta libera di esprimersi», spiega la psicologa.

Più tempo passiamo online, più diventa difficile riacclimatarsi alla realtà.

Dipendenza, regressione, evitamento... I disturbi psicologici sono in aumento, osserva Sabrina Philippe, ma mascherano o compensano un problema nello sviluppo della nostra personalità: bassa autostima, senso di insicurezza, sofferenza irrisolta.

UNA PERSONALITÀ DISTORTA

Sui social network tendiamo naturalmente a mostrare il nostro profilo più vantaggioso, un'immagine

vano faticare dodici ore al giorno. In compenso, erano ben pagati, il che dava loro l'immensa consolazione di sperare che, risparmiando molto, sarebbero riusciti a portare a casa una certa somma di denaro. Credevano di tornare presto.

Il posto era malsano. C'erano molti parassiti. Molti dei rifugiati si ammalarono. Ma Raymond sentiva sempre una mano protettrice che si avvicina a lui e a suo fratello per custodirli e proteggerli.

La guerra era in pieno svolgimento. Con il nemico che avanzava così rapidamente, il lavoro che Raymond e suo fratello stavano facendo divenne presto inutile. Furono mandati via. Ancora una volta erano in fuga, andando qua e là, senza sapere cosa fare o dove andare, e soprattutto senza poter scrivere a casa. Fortunatamente, un giorno la Croce Rossa diede loro la possibilità di scrivere a

casa. Questa gioia diede loro un po' di carica. Dopo aver cercato lavoro ovunque, decisero finalmente di tornare a casa. Ma dovettero pagare il viaggio fino al luogo in cui gli occupanti fornivano treni gratuiti per i rifugiati. Questo li lasciò con quanto bastava per pagare il viaggio di ritorno, dopo aver speso tutti i loro risparmi mentre erano senza lavoro.

Che gioia per i due giovani e la loro madre essere riuniti e godere di nuovo della vita familiare! Ma dovevano mantenersi da soli. Si recarono all'ufficio di collocamento per iscriversi, ma non erano affatto sicuri di trovare lavoro. All'uscita incontrarono qualcuno che stava reclutando volontari per la Francia, così si arruolarono per sei mesi.

Una volta terminato il tirocinio, Raymond e suo fratello tornarono a casa felici. Ma appena arrivati, furono arrestati e mandati in

prigione per due mesi, accusati ingiustamente di furto di coperte e sabotaggio. Appena usciti di prigione, furono convocati per essere inviati in territorio nemico come lavoratori coatti.

La povera madre era sconvolta al pensiero di perdere di nuovo i suoi due figli. Disse loro: «C'è un solo modo per sfuggire ai lavori forzati, ed è quello di firmare per lavorare nelle miniere. È l'unico modo per evitare le privazioni». Così Raymond e suo fratello divennero minatori, ovviamente contro la loro volontà. Per Raymond, però, non fu un caso, perché fu lì che presto trovò la vera e unica fonte della sua felicità.

Un giorno, sceso in miniera a 950 metri di profondità, mentre passeggiava con un compagno di lavoro, quest'ultimo gli raccontò di un messaggio meraviglioso. Con un entusiasmo contagioso, dipinse il quadro di un tem-

po magnifico che sarebbe venuto sulla Terra, quando il paradiso sarebbe completamente restaurato. «Sarà allora per sempre», gli disse, «la chiusura di tutti i pozzi minerari, la fine di ogni sofferenza, malattia e persino della morte. In questo meraviglioso paradiso, tutti coloro che sono andati nella tomba torneranno in vita. Tutti gli esseri umani potranno raggiungere la vita eterna sottomettendosi ai principi della Legge Universale».

Il compagno di Raymond gli raccontò anche di un grande congresso tenutosi al Parco dei Principi, a Parigi, dove molte persone sono venute da vari Paesi per nutrirsi di queste speranze e certezze divine. Continuò dicendo che l'Eterno sta riunendo un popolo di valorosi guerrieri, un esercito santo che non combatte come gli altri con armi assassine. Le armi di questo esercito sono la verità e la fede nelle promesse dell'Eterno. Queste promesse,

di noi stessi che corrisponde più a un ideale che alla realtà. Nella ricerca del riconoscimento sociale, mentiamo agli altri e a noi stessi.

Questo è anche ciò che vediamo degli altri su Internet: un'immagine potenziata e fuorviante che, se confrontata con la nostra esperienza, risulta demoralizzante. Il confronto con chi ci circonda è un riflesso normale, che ci permette di valutare le nostre scelte e le nostre situazioni. Ma nella vita reale, analizza Sabrina Philippe, «da un lato abbiamo delle pause, dei momenti in cui non siamo in contatto con gli altri, e dall'altro ci evolviamo per la maggior parte del tempo in un circolo che è simile a noi stessi. Questi due punti sono fondamentali e garantiscono il nostro benessere psicologico».

La "realtà virtuale", termine contraddittorio se ci si pensa un attimo, tende ad allontanarci da noi stessi e porta all'emergere di un "falso sé". E più tempo passiamo nel virtuale, più diventa difficile riaccostarsi al reale.

ACCONTENTARSI DEL REALE

La psicologa ci invita a mettere in discussione le nostre pratiche e quelle dei nostri figli e a riconoscere che siamo tutti coinvolti. Se notate un inizio di dipendenza o di astinenza, non esitate a rivolgervi a un professionista. La terapia può aiutarci a riprendere contatto con le nostre emozioni, a parlare con i nostri cari e, soprattutto, a ricostruire la nostra autostima per tornare a essere "veri". È tempo di riconnettersi con le nostre emozioni, i nostri desideri e la nostra creatività, senza filtri o avatar.

Lionel Joly Charasse suggerisce di assicurarsi di essere più soddisfatti della nostra vita reale, per evitare la tendenza a fuggire nel virtuale. «Il modo in cui funzionano i social network e la conoscenza che i loro creatori hanno del nostro sistema cognitivo e del nostro funzionamento biochimico fanno sì che una semplice decisione di allontanarsi dagli schermi o di utilizzarli in modo consapevole, cioè secondo i nostri desideri, sia quasi automaticamente destinata al fallimento», avverte, prima di proporre alcuni strumenti e approcci molto concreti per evitare queste insidie. Si possono, ad esempio, definire orari dedicati agli schermi, utilizzare un'applicazione per oggettivare il consumo, disattivare alcune funzioni o notifiche, abituarsi a uscire senza lo smartphone...

Ci si potrebbe chiedere se le reti "sociali" siano davvero sociali. Il dubbio sorge se si considerano gli effetti che hanno su coloro che ne sono dipendenti, in particolare sui giovani. Dopo tutto, i social network ci separano dai nostri simili. Ci isolano dalla società. A tal punto che chi ne fa un uso intensivo si senta a disagio in pubblico. Come dice Aurelia Jane Lee, sono più a loro agio davanti ai loro schermi.

Se i social network possono essere strumenti utili, efficaci e rapidi per la comunicazione e l'informazione, non dobbiamo lasciarci ammaliare dalle loro affascinanti possibilità. Affascinanti ma anche distruttive. A forza di essere connessi a chi è lontano, siamo disconnessi da chi ci è vicino. E non viviamo con chi comunica con noi online. Per questo possiamo presentarci sotto una luce che può essere vantaggiosa, ma esagerata o addirittura fuorviante, cosa che è impossibile o almeno più difficile con chi ci sta vicino.

È sempre l'abuso a compromettere tutto. Data la natura di dipendenza dei social network, molte persone ne fanno un uso irragionevole, che finisce per disconnetterle dalla realtà e dal contatto con i propri cari. Non è raro che in una famiglia un figlio invii un messaggio ai genitori che si trovano nella stessa casa. Così, senza forse rendercene conto, il nostro rapporto con i social network può renderci associali. Eppure gli esseri umani sono esseri sociali per eccellenza. Per svilupparci, abbiamo bisogno del contatto con chi ci circonda. Abbiamo persino bisogno di provare affetto e, soprattutto, di darlo. Ma i social network possono essere strumenti di co-

municazione, non di comunione. E anche la comunicazione attraverso essi è relativa, nel senso che si possono scambiare testi, parole o immagini, ma i sentimenti sono molto più difficili da ottenere. Scrivere o dire a qualcuno: "Ti amo!" non è affatto la stessa cosa che fargli sentire il nostro affetto quando ci è vicino. Inoltre, il più delle volte si tratta di banalità che ci scambiamo sui social network.

Naturalmente non si tratta di un fenomeno nuovo. In passato, ci svagavamo attraverso il cinema o un romanzo. Ciò che è cambiato è l'interattività tra chi comunica e il fatto che si può portare con sé il cellulare ovunque si vada. Inoltre, questa propensione alla comunicazione dimostra che gli esseri umani abbiano un reale bisogno di comunicare. Farlo online offre un certo grado di comfort, dato che non ci si trova faccia a faccia con il proprio corrispondente. Tuttavia, come spiega questo articolo, c'è anche il pericolo di evitare il contatto diretto con chi ci circonda e di creare un mondo di nostri gusti e fantasie, scegliendo coloro con cui vogliamo corrispondere ed escludendo gli altri. In questo modo, la nostra vita diventa sempre più artificiale e scollegata dalla società.

Viviamo con chi ci circonda. È dove siamo che dobbiamo applicarci a rendere felici coloro che ci circondano, a vivere per il nostro prossimo, a spenderci per lui, a mostrarli i buoni sentimenti che proviamo per lui. L'uomo è fatto per questo. Non ha ragione di esistere se non è, o non diventa, un benefattore del prossimo. Inoltre, la felicità di cui abbiamo urgente bisogno per vivere non deriva dal bene che facciamo a noi stessi, ma dalla gentilezza che mostriamo agli altri. Questa è la scienza della vita, la grande Legge Universale che dice che ogni essere e ogni cosa esiste per il bene di chi lo circonda. Non può esistere una vita sostenibile senza il rispetto di questo principio fondamentale. E per farlo, è necessario essere in contatto diretto con chi ci circonda. Una relazione a distanza, come avviene attraverso i social network, non è affatto sufficiente.

Nel Regno della Giustizia che presto verrà introdotto sulla Terra, tutti gli esseri umani impareranno ad amarsi. La realtà sarà così bella che non ci sarà bisogno del virtuale. Gli esseri umani non saranno più ingannati, ma impareranno a conoscere le intenzioni caritatevoli dell'Eterno nei loro confronti. Saranno messi a contatto con l'Opera mirabile del Figlio prediletto di Dio e potranno gustarne gli effetti benefici attraverso l'educazione che riceveranno per raggiungere la vita per sempre.

Aiutare una rondine

Uno dei nostri abbonati ci racconta la seguente storia:

È lunedì mattina. Gli operai di una grande cartiera hanno appena ripreso il lavoro. Ognuno si sistema al proprio posto; si sente il ronzio delle macchine. All'improvviso si sente un grido: «Emile, vieni subito! Una rondine è caduta in un secchio di olio di lino. L'ho tirata fuori, ma non so cosa farne. Se ami gli animali, lo saprai meglio di me!».

Emile frequenta la Scuola del Signore da molti anni. Ha imparato ad amare tutto il creato, soprattutto gli animali. Ha cresciuto un cane che è molto legato a lui. Spesso gli ha dato prove commoventi del suo affetto. Capisce tutto ciò che il suo padrone si aspetta da lui e gli è di grande aiuto nel suo lavoro di guardiano notturno.

Qualche anno fa, quando Emile perse accidentalmente un figlio a cui teneva molto, la coraggiosa bestiola gli fece sentire la sua amicizia così tante volte! Quando lui piangeva mentre guidava la sua auto, lui saltava sul sedile anteriore e gli leccava vigorosamente le guance! Spesso lo accompagnava al cimitero, ma non lo lasciava a lungo a riflettere sulla tomba del figlio. Come se avesse intuito che questi momenti non facevano altro che aumentare il dolore del suo padrone, lo tirava per la

manica e lo costringeva con la sua affettuosa insistenza a tornare a casa. Sopraffatto dal dolore, il pover'uomo a volte non riusciva nemmeno a ricordare dove aveva parcheggiato l'auto. Djibi, il cane coraggioso, lo conduceva sempre al posto giusto.

Comprensibilmente, Emile e Djibi diventano amici inseparabili, condividendo tutto, gioie e dolori. Ma la simpatia di Emile si estende a tutti coloro che soffrono, a tutti coloro che hanno bisogno di aiuto e di affetto. Così, quando il suo compagno chiama, si precipita in aiuto della rondine. La prende delicatamente in mano. È messa molto male: ha gli occhi chiusi, le piume appiccicate al corpicino, che è intriso di olio di lino.

Allora, come si fa? Con quali mezzi? Inizia asciugando gli occhi, che poi bagna con acqua borica. Poi la lava accuratamente con acqua tiepida e sapone medico per rimuovere il grasso. Una volta terminata l'operazione, la rondine ha ancora un aspetto pessimo! Sembra che non abbia quasi più piume, tanto sono bagnate e appiattite l'una sull'altra.

Ma la piccola sopravvissuta ha aperto gli occhi. Ha osservato attentamente ogni mossa del suo salvatore. Il suo cuore, che aveva battuto all'impazzata per la paura e l'ansia, si era gradualmente calmato. Ha percepito una mano amica e soccorrevole e si è affidata completamente ad essa.

Emile, impegnato nel suo lavoro di benefattore, ora asciuga la sua protetta. Prepara dei piccoli batuffoli di cotone avvolti in una garza e la strofina accuratamente dappertutto. Le parla dolcemente sotto l'occhio vigile di Djibi, che segue con interesse le operazioni. Finalmente le piume sono asciutte. Emile mette un po' di borotalco per togliere l'ultima traccia di umidità e strofina delicatamente le ali nere e il piccolo ventre bianco della rondine. La rondine cede, chiudendo di tanto in tanto gli occhi per la gioia e la soddisfazione.

Ora è in forma, lucida e aggraziata. Non rimane traccia della sua pericolosa avventura. Beve ancora qualche sorso d'acqua e mangia un po' del purè di Djibi. Emile la mette al dito e apre la finestra per farla volare via. Ma lei non si muove. Guarda fuori, resta immobile per qualche secondo, poi all'improvviso apre le ali per afferrare il cappotto di Emile, mette la testa sotto il bavero e si addormenta.

Emile non poteva credere ai suoi occhi. Era commosso, molto commosso. Tutti gli operai si precipitano a vedere questo piccolo fenomeno che preferisce la compagnia umana alla libertà. Vedendo che l'uccello stava ancora dormendo, Emile continuò il suo lavoro. La rondine, sentendosi al caldo e al sicuro, rimase ferma per tutta la mattina. Arriva mezzogiorno: la rondine dorme ancora, con la testa sotto il bavero del cappotto di Emile. Emile, avendo il pomeriggio libero, pensa di andare come al solito nella sua casa di campagna. Ma non sapeva cosa fare con la sua protetta. Lei lo guardava, apriva un occhio e lo richiudeva, poi rimaneva lì senza muoversi.

Bene! disse Emile tra sé e sé, visto che le cose stanno così, la porterò con me. Sicuramente volerà via nella natura.

Quando tornò al suo cottage, raccontò alla sua famiglia la sua avventura emozionata anche da questa fiducia del volatile. Poi Emile si dedicò al suo giardino, scavando, raccogliendo fiori e facendo ogni sorta di lavoro. La rondine rimase ferma.

Dopo cena, Emile cerca di toglierla dal cappotto, la prende al dito, la mette davanti alla finestra aperta e le dice dolcemente: «Vai ora. Non sentirai nulla per la caduta nell'olio. Ti sentirai meglio nel tuo ambiente naturale che qui».

La rondine si alzò in volo, girò alcune volte nello spazio, poi tornò a posarsi sulla spalla di Emile. Lo guardò con i suoi occhi luminosi, emise un piccolo grido, poi un secondo e infine scomparve nello spazio.

Emile fu scosso da questa partenza. Si era già abituato a questa deliziosa compagnia! Sisse lacrimò gli scesero sulle guance. Capi perfettamente che, tornando

portate dai profeti, annunciano l'instaurazione di una Nuova Terra dove abiterà la giustizia e dove tutte le cose diverranno nuove.

Queste parole trovarono un terreno pronto nel cuore di Raymond. Lo penetrarono da parte a parte. Era completamente sopraffatto da queste prospettive. Stentava a credere che cose così meravigliose fossero davvero possibili, ma ne era entusiasta. Per tutta la settimana si mosse come in un sogno, pensando notte e giorno all'orizzonte pieno di sole e di luce che improvvisamente gli si parava davanti. Soprattutto, pensava a ciò che il suo compagno di lavoro gli aveva detto sulla Legge Universale che governa ogni cosa nell'universo, e che afferma che ogni persona esista sempre e solo per il bene e la benedizione del suo prossimo.

Da quel momento in poi, la conversazione tra i due amici si concentrò su questo ma-

gnifico programma. Ogni giorno l'interesse cresceva nel cuore di Raymond e vi si radicava definitivamente. Una sera il collega lo invitò ad accompagnarlo alla riunione a cui partecipava, dove aveva appreso tutte queste meravigliose verità.

Raymond accettò con entusiasmo l'invito. Così una sera si trovò alla riunione con il suo amico. Fin dall'inizio fu profondamente colpito dal canto iniziale; poi per la preghiera lo fu ancora di più, perché era una preghiera spontanea come non ne aveva mai sentite prima, che veniva dal cuore e andava dritta al cuore. Raymond sentiva che questa preghiera dovesse salire direttamente all'Eterno e che senza dubbio sarebbe stata accettata ed esaudita da Lui. Che differenza con le preghiere che ascoltiamo nelle religioni! si dice il giovane, infinitamente commosso. Poi la persona che

presiedeva la riunione commentò la parabola del seminatore. Anche il modo in cui si esprime e la testimonianza che diede erano diversi da quelli che eravamo abituati a sentire nelle funzioni religiose. Il cuore di Raymond è sopraffatto da ciò che ha sentito e percepito. Finora aveva sempre sentito predicare di misteri che non dovevano essere indagati, mentre qui tutto sembrava chiaro, aperto, senza ombre, senza mistero. È semplice, logico, comprensibile e soprattutto benefico, consolante e istruttivo al massimo grado.

Alla fine della riunione, Raymond si trovò circondato da amici che si definivano fratelli e sorelle, e che si rivolgevano l'uno all'altro con estrema benevolenza e squisita cortesia. Si rivolgevano a Raymond chiamandolo «caro fratello». Egli capì che questo significava «fratello nella fede» e si sentì profondamente ono-

rato di essere così incorporato in questa meravigliosa fraternità della famiglia che il suo compagno gli aveva fatto conoscere. Infatti, sentì subito di essere diventato un fratello dell'uomo che lo aveva introdotto nella famiglia divina, che si affollava intorno a lui con calda simpatia. Raymond uscì dalla riunione elettrizzato e convinto di aver trovato il luogo benedetto dove il Signore nutre le sue pecore.

Da quel momento in poi, ogni conversazione tra Raymond e il suo collega ruotò intorno al glorioso messaggio di verità e al programma divino. Si stimolavano a vicenda e un giorno decisero di partecipare almeno due o tre volte alla settimana alla «Rugiada del Cielo», una meditazione che si svolgeva ogni mattina nella sala riunioni prima dell'inizio della giornata di lavoro.

(Segue)

da lui dopo il suo primo volo, la rondine voleva dimostrarli la sua gratitudine e che i due gridi successivi che uscivano dal suo becco erano un "grazie" a colui che l'aveva salvata.

Questo è successo diverse settimane fa. Da allora, ogni volta che Emile si reca al suo cottage, una rondine si avvicina a lui, gli svola intorno alla testa e esprime la sua gratitudine con dei gridolini significativi.

Come scalda il cuore questa piccola e affascinante storia vera! Ci fa pregustare le deliziose gioie che gli esseri umani potranno assaporare nella Restaurazione di ogni cosa, quando avranno riacquisito la loro dignità di figli di Dio persa nell'Eden. L'uomo non sarà più fonte di paura per gli animali. Svolgerà il ruolo di protettore e benefattore che l'Eterno ha previsto per lui in tutta la creazione sulla Terra. Lavoriamo dunque con tutto il cuore per affrettare questo meraviglioso giorno di Restaurazione di ogni cosa, reso possibile dal riscatto pagato così generosamente sulla croce dal nostro caro Salvatore.

La pulizia del pianeta e i suoi costi

L'inquinamento e le emissioni di CO₂ in particolare sono un tema di attualità. Nella sezione "Francia" dell'edizione del 22 marzo 2023 del quotidiano *Ouest-France*, viene discusso un aspetto interessante della questione, ovvero quanto costerebbe mettere semplicemente da parte il carbonio nel mondo. Un resoconto di André Thomas.

IL COSTO IRRISORIO DI UN PIANETA SENZA CARBONIO

Un rapporto stima il costo dell'energia senza carbonio a 3.000 miliardi di dollari all'anno. Costoso? No, è solo l'1,3% della ricchezza mondiale prodotta ogni anno.

Nel suo rapporto pubblicato lunedì, l'IPCC [Intergovernmental Panel on Climate Change] ha ribadito l'urgente necessità di ridurre le nostre emissioni di CO₂. Ma quanto costerebbe smettere di bruciare petrolio e gas? La risposta è stata appena fornita dalla Commissione per la transizione energetica (CTE) in un rapporto di cento pagine pubblicato ieri.

Questo organismo non ha l'obiettività degli scienziati dell'IPCC. La CTE riunisce un gruppo di industriali (Schneider Electric, Tata, Saint-Gobain, ArcelorMittal), comprese le major (Shell, Petronas), specialisti delle energie rinnovabili (Vattenfall, Orsted, Envision, Iberdrola) ed esperti finanziari (Blackrock, EBRD).

Il CTE ha il vantaggio di riflettere il punto di vista delle aziende che sono sia i veri inquinatori sia quelle che producono le soluzioni industriali necessarie per la decarbonizzazione. Secondo il CTE, il costo della transizione energetica globale sarà di circa 3.000 miliardi di dollari all'anno da qui al 2050.

Il tasso di spesa annuale non sarà lineare: dovrà passare da 3.000 miliardi prima del 2030 a 4.500 miliardi nel 2040, per poi scendere fino al 2055.

Non sorprende che sia il settore energetico ad assorbire la quota maggiore: il 70%, di cui il 38% per la produzione di energia stessa, il 26% per le reti e il 6% per lo stoccaggio (tramite batterie o produzione di idrogeno) dell'elettricità prodotta in modo intermittente da pannelli solari o turbine eoliche.

Il resto è suddiviso tra edifici, trasporti, cattura della CO₂ idrogeno e industria. La distribuzione di questi investimenti non è geograficamente omogenea: 1.400 miliardi dovrebbero essere destinati ai Paesi ricchi, 800 miliardi alla Cina e 900 miliardi ai Paesi meno sviluppati.

Tuttavia, questo non sarà sufficiente. Per i Paesi in via di sviluppo, il CTE stima che saranno necessari sussidi per circa 300 miliardi all'anno per incoraggiare, ad esempio, la fine del carbone e della deforestazione.

Queste somme, che si avvicinano alle stime dell'IPCC, possono essere davvero impressionanti. Infatti, secondo l'Agenzia Internazionale dell'Energia, nel 2022 gli investimenti mondiali per la produzione di energie rinnovabili (eolica e solare) sono stati pari a 472 miliardi di dollari, la metà di quelli spesi per la produzione di carbone, petrolio e gas.

Inoltre, se includiamo tutti gli investimenti necessari per la decarbonizzazione, il totale speso a livello mondiale lo scorso anno è stato di 1.400 miliardi di dollari. Resta il fatto che per raggiungere quanto ritenuto necessario dal CTE, gli investimenti dovranno raddoppiare entro il 2024 e triplicare entro il 2030.

Insormontabile? Niente affatto, secondo il CTE: «Non mancano i capitali per finanziare questi investimenti, che rappresenterebbero solo l'1,3% del prodotto interno lordo mondiale previsto».

Per salvare il pianeta, il conto sembra infatti irrisorio. E sono i grandi capi a dirlo! Ma, dice la CTE, sono necessarie «chiare strategie nazionali» per garantire che «gli investimenti siano fatti» e «che siano redditizi». Le imprese non dimenticano i propri interessi e la CTE indica una serie di modi in cui i privati e i governi nazionali possono trovare i finanziamenti necessari.

Tuttavia, omette completamente di menzionare la sobrietà energetica. La strategia francese a basse emissioni di carbonio, ad esempio, prevede una riduzione del 40% del consumo energetico complessivo. Dopo tutto, l'energia più rinnovabile è quella che non spendiamo.

A margine di questo articolo c'è un grafico che mostra il consumo energetico dei vari settori di attività:

Industria: 70 miliardi di dollari all'anno. Rappresenta il 2% del costo totale. Idrogeno: 80 miliardi, pari al 3%. Cattura della CO₂: 135 miliardi, ovvero il 4%. Trasporti: 280 miliardi, pari al 7%. Edifici: 500 miliardi, pari al 14%. Accumulo di energia: 200 miliardi, pari al 6%. Reti energetiche: 900 miliardi, pari al 26%. Produzione di energia: 1.310 miliardi, pari al 38%.

Questo testo è ottimista in quanto confronta il costo stimato dell'energia senza carbonio con il PIL globale. Tuttavia, questa analisi omette alcuni fattori che devono essere presi in considerazione se vogliamo offrire una visione globale del problema dell'inquinamento.

Si può già dire che le emissioni di CO₂ non sono l'unica fonte di inquinamento. D'altra parte, paragonare i 3.000 miliardi all'anno necessari per questa operazione con il PIL mondiale è di per sé privo di significato. Quella somma rappresenta una fortuna. Certo, la posta in gioco è alta: salvare il pianeta, ma dobbiamo rimanere realistici. Chi accetterà una spesa del genere? Perché, secondo i principi dell'economia, ogni spesa rappresenta un investimento e deve essere redditizia. Ma in termini di valore, investire nella decarbonizzazione non è redditizio. Questi costi astronomici saranno quindi scaricati sui contribuenti, aumentando sostanzialmente il costo della vita.

Dobbiamo inoltre tenere presente che i mezzi utilizzati per abbandonare i combustibili fossili, siano essi l'elettricità o l'idrogeno, non sono neutri in termini di impatto sull'ambiente.

Riteniamo quindi che il mondo abbia raggiunto un'impasse in materia di energia. Da un lato, stiamo raggiungendo la saturazione in termini di inquinamento; dall'altro, c'è un reale desiderio di trovare e applicare soluzioni per fermare questo fenomeno. Tuttavia, queste soluzioni sono spesso poco pratiche. Ad esempio, le turbine eoliche e i pannelli solari non possono essere installati ovunque. È l'efficienza di un parco eolico è irrisoria rispetto a quella di una centrale nucleare di ultima generazione, che a sua volta inquina di più con le sue scorie radioattive.

André Thomas parla anche di sobrietà energetica. È ovviamente imperativo consumare meno, ma non è realistico. La nostra tecnologia consuma molta energia. Abbiamo sempre più dispositivi che consumano energia e questo non è destinato a diminuire.

Come tutti gli aspetti della vita umana, l'energia è un buon riflesso della nostra condizione. Siamo separati da Dio a causa del peccato e questa situazione ci sta portando al nulla. L'uomo è come un moribondo che si dibatte negli spasmi dell'agonia. Cerca soluzioni ai suoi problemi, ma la soluzione radicale è in Dio. In effetti, è la nostra condizione di peccatori che ha reso necessarie tutte le infrastrutture, gli impianti, le macchine e gli elettrodomestici che utilizziamo. Se invece abbandoniamo la strada che stiamo percorrendo per ritrovare la condizione di figli di Dio che abbiamo perso nell'Eden, la nostra vita diventerà molto più semplice. Non avremo più bisogno di tutte le cose che oggi compongono la nostra vita quotidiana.

Infatti, la prima cosa che dobbiamo ripulire è il cervello umano. È stato inquinato e contaminato dall'illegalità, ed è lì che dobbiamo combattere, per liberarci dalla morsa delle nostre abitudini che ci condannano e ci fanno morire.

Questo grande progetto di restaurazione si sta già realizzando. Fa parte del vasto piano che l'Eterno, nella sua immensa saggezza, ha stabilito per salvare l'uomo e restituirgli il suo destino: la vita eterna sulla Terra restaurata, in virtù del sacrificio del suo amato Figlio, il nostro caro Salvatore.

CRONACA ABBREVIATA del Regno della Giustizia

LA fine dell'anno si avvicina rapidamente. È tempo per ciascuno di noi di fare un bilancio dell'anno che sta per concludersi. Dobbiamo sicuramente riconoscere molte mancanze e quindi apprezzare l'infinita pazienza dell'Eterno nei nostri confronti. Siamo ancora qui, non certo per i nostri meriti personali, ma per la misericordia di Dio. Tuttavia, il tempo passa e ci avviciniamo sempre più al giorno della liberazione per tutti gli esseri umani. Il popolo di Dio deve essere pronto a testimoniare in modo convinto e convincente la bontà e la potenza dell'Eterno, anche in mezzo alle turbolenze. Infatti, pur avendo dimostrato fino a ora una pazienza sconfinata, Egli non tarda a realizzare la promessa, come ci insegna l'apostolo Pietro. Siamo dunque tra coloro che collaborano a questo evento con tutta la forza della nostra anima, per la benedizione di tutta l'umanità.

Durante queste mese di dicembre, avremo la gioia di riunirci per celebrare la nascita del nostro caro Salvatore sulla Terra. Siamo felici di riprodurre qui una sintesi di un discorso che il fedele Servitore di Dio tenne a suo tempo per la festa del Natale.

«Ogni anno, quando sentiamo pronunciare di nuovo le parole del nostro testo, ci viene ricordato che non dobbiamo avere paura: «Non temete, perché vi arredo una

buona novella: «Oggi nella città di Davide vi è nato un Salvatore, che è Cristo, il Signore», risveglia nel nostro cuore le vibrazioni di tutte le corde sensibili della nostra anima... Questo perché le parole del nostro testo rappresentano l'essenza più concentrata di tutte le potenze dell'amore infinito dell'Eterno e del suo amato Figlio in favore degli esseri umani...

Per noi, che non abbiamo dimostrazioni visibili, occorre la spiritualità necessaria per poter cogliere, sentire e realizzare tutto ciò che la nascita del Salvatore a Betlemme contiene in termini di salvezza e anche di collaborazione. Per fare questo, dobbiamo sviluppare la fede, la fede di Simeone, della profetessa Anna e dei pochi altri fedeli figli di Dio che hanno saputo scorgere nel piccolo bambino presentato loro il Salvatore del mondo...

I Magi provenienti dall'Oriente avevano ancora meno luce. Ma nonostante tutto riuscirono a capire che in questo Re dei Giudei che doveva nascere era contenuta la salvezza per tutti i popoli. Lo sentivano profondamente, ed è per questo che il Signore ha potuto servirsi di loro per testimoniare a Erode, e poi per spiegare la loro fede a Maria e Giuseppe. E poiché i loro cuori erano profondamente toccati, pieni di stima e di apprezzamento, non vollero venire a mani vuote. Portarono doni regali e poterono così usare la loro sensibilità e il loro rispetto per dare a Giuseppe e Maria il necessario per andare in Egitto e vivere lì fino alla morte di Erode...

Maria si mise completamente nelle mani del Signore. Non aveva davanti a sé altro che le promesse del Signore contenute nel libro del profeta Isaia, e questo le fece nascere un profondo desiderio di santificarsi al Signore. Così anche lei poté essere impiegata in modo meraviglioso. L'immenso onore che le toccò fu ovviamente accompagnato da prove molto profonde, che però superò vittoriosamente con l'aiuto del Signore...

Per quanto riguarda il nostro caro Salvatore, egli dovette adempiere alla promessa già fatta nel giardino dell'Eden ai nostri primi genitori, secondo cui il seme della donna avrebbe schiacciato la testa del serpente, in modo che un giorno gli esseri umani non sarebbero più stati presi dal morso del peccato e della distruzione. Nessun essere umano avrebbe mai potuto schiacciare la testa del serpente. Doveva venire Colui che solo era in grado di realizzare questa potenza e questa gloria, e che la realizzò in modo impeccabile e perfetto.

Nulla è stato troppo caro al nostro caro Salvatore per assicurare la salvezza della povera umanità. Egli imparò volentieri e con tutto il cuore l'obbedienza attraverso le cose che soffrì. Il racconto della sua agonia nel Getsemani e dei momenti terribili della crocifissione mostrano quanto sia stata dolorosa la sua morte come Salvatore sul Calvario. Eppure, come abbiamo spesso meditato, fu molto meno dolorosa del momento in cui

dovette separarsi da suo Padre e passare attraverso l'annientamento della sua esistenza come essere celeste, per nascere sulla Terra come figlio dell'uomo...

Quale insondabile, inesprimibile umiltà da parte del nostro caro Salvatore! Chi di noi vorrebbe abbandonare la sua condizione di uomo fatto, con tutte le sue esperienze, e tornare allo stato embrionale, per nascere come un piccolo bambino?...

Il lavoro da fare è notevole, ma la vera fede è molto più potente, perché è capace di spostare tutte le montagne. Per questo, anche se gli ostacoli che abbiamo davanti sono immensi, devono cadere come ombre davanti al popolo fedele di Dio, e il Signore manifesterà la sua potenza e la sua gloria in modo grandioso attraverso il suo popolo. Dobbiamo quindi essere presto pronti a lasciarci impiegare nella gloria di Dio come Rivelazione all'umanità...».

Auguriamo a ciascuno dei nostri cari fratelli e sorelle e dei nostri cari lettori che queste impressioni possano essere utilizzate per formare un carattere degno di ereditare le promesse divine, a gloria dell'Eterno e del nostro caro Salvatore.

Francia: Ass. Philant. « Les Amis de l'Homme » F 91210 - DRAVEIL - 108 Bd Henri Barbusse

Belgio: Ass. Philant. « Les Amis de l'Homme » B 1330 RIXENSART - 11, Rue de la Bassette

Dirrett. Resp. Amministrativo F. GAMBERINI Torino Autorizz. Tribunale Torino n. 4614 del 22-10-1993 Stampato nella Tipografia Print Time - 10136 Torino